

# Entro l'anno i lavori per il museo

*Finanziato da Regione, Provincia e Comune sorgerà nella scuola di Groppallo*

(es) Un museo sulla lavorazione della steatite a Groppallo. «I lavori potrebbero partire all'ultimo piano della scuola prima della fine dell'anno» parola del sindaco di Farini Antonio Mazzocchi, che ha aggiunto «sarà una grande occasione culturale, economica e turistica».

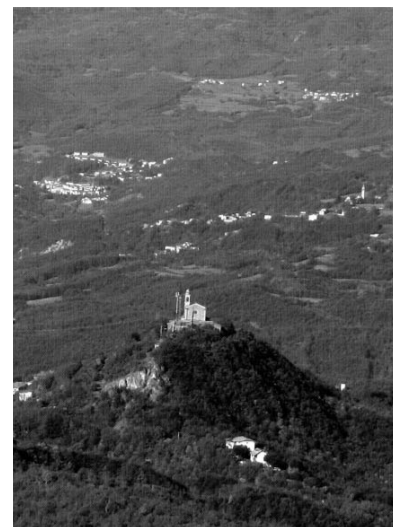
«La Provincia - ha spiegato l'assessore provinciale alla Cultura Mario Magnelli - ha investito molto nel progetto Archeologia con particolare attenzione alla montagna. Crediamo che la realizzazione di un museo in un territorio come questo sia qualcosa di

particolarmente importante anche se non facile e abbiamo quindi fatto in modo di indirizzare i finanziamenti per questo settore a questo progetto». Circa 150mila euro i fondi a disposizione, coperti al 30% dal Comune, in parte dalla Provincia e in parte dalla Regione.

«L'idea di museo che vogliamo realizzare - ha spiegato Ghiretti - è innovativa e poco ha a che fare con le centinaia di musei sparsi nel nostro paese. Anzitutto l'attributo monotematico di museo della steatite (talco) vuole richiamare questa peculiarità,

unica in Italia, legata ad un'attività che solo qui si è mostrata così ricca, esistono infatti ben 10 antiche officine della steatite distribuite nei dintorni di Groppallo. I criteri espositivi vogliono rapportarsi ad un discorso didattico-scientifico adatto ad essere compreso da tutti, un museo che si spiega da sé, coi propri pannelli, almeno nel messaggio fondamentale».

«Un museo - ha anche detto - che sarà un laboratorio di studi che integrerà la vita altomedievale di Groppallo con gli eventi già di quegli anni».



## Groppallo incontra la sua vita medievale

*Presentato il volume sugli scavi archeologici che hanno portato alla luce un'officina per la lavorazione del talco, monete d'argento e un granaio dell'anno Mille*

L'archeologo Angelo Ghiretti l'ha definita *restitutio memoriae* (restituzione della memoria). Per Groppallo la giornata di Pasqua ha rappresentato una vera presa di contatto con la propria storia, storia di un paese, della sua economia, della sua agricoltura, della sua alimentazione, una storia custodita accanto alla chiesa per più di mille anni.

Una chiesa gremita di gente ha infatti accolto la presentazione di un piccolo e preziosissimo volume che racconta la prima campagna di scavi archeologici sul Monte Castellaro.

«Quella di oggi pomeriggio è un'occasione particolarmente felice perché prima tappa di un percorso molto importante - ha detto Ghiretti - che mi piace definire di *restitutio memoriae* nei confronti del Monte Castellaro: la presentazione del saggio preliminare sugli scavi altomedievali. Le altre due tappe saranno la fine degli scavi (forse tra un paio di anni se tutto procederà per il meglio) e l'inaugurazione del Museo all'ultimo piano della scuola comunale, occasione in cui si farà il possibile per presentare al pubblico un'edizione monografica e definitiva di questa ricerca, dotando così lo stesso museo di un apposito catalogo».

Già nella premessa fatta da Angelo Ghiretti c'è tutto: la presentazione di quello che è già stato trovato, la volontà di proseguire gli scavi, l'idea di costruire a Groppallo un museo sulle fasi della lavorazione della steatite (il talco).

Obiettivi condivisi da tutti i relatori intervenuti ieri, a cominciare dal presidente della Pro loco Massimo Segalini, il sindaco di Farini Antonio Mazzocchi e l'assessore provinciale alla Cultura Mario Magnelli che per il museo si sono impegnati mettendo a disposizione fondi (150mila euro).

«Per riuscire a pubblicare l'estratto che viene presentato oggi sulla prima (speriamo ce ne siano altre) campagna di scavi - ha ricordato Segalini - abbiamo chiesto e ottenuto l'aiuto e il contributo di tanti, a cominciare dai commercianti di Groppallo che vedete riportati nel volume, le istituzioni (Comune e Provincia), la Banca di Piacenza e la Pro loco stessa. Il ringraziamento più sentito va però all'archeologo Angelo Ghiretti che nell'inverno tra il 2006 e il 2007 (dopo l'immediato e



Il sindaco di Farini Antonio Mazzocchi, l'archeologo Angelo Ghiretti, l'assessore provinciale Mario Magnelli. A lato, i ragazzi della Pro loco

benaugurale ritrovamento di una moneta il secondo giorno di scavi) ha avuto la costanza, nonostante il freddo e la neve, di salire ogni mattina sul Castellaro per portare alla luce quello che vi racconterà oggi e quello che, con la stessa costanza, ha riportato nero su bianco nel volume».

Quindi Ghiretti, proiettando le immagini dello scavo, ha raccontato le vicende del castello di Groppallo, ricostruite attraverso preziosi reperti che insieme aiutano ad immaginare com'era la vita su quel monte, florida e laboriosa. Se alla scientificità della lettura dei reperti si aggiunge un po' di fantasia, si può immaginare il rumore dei ferri caldi di un'officina, un incendio, un fuggi fuggi generale, monete d'argento che cascano per ritornare alla luce (mille anni dopo) fornendo informazioni fondamentali, come la data in cui sono state coniate che aiuta a datare anche l'officina di Groppallo e la sua attività produttiva.

Tra le scoperte, infatti, oltre a tre monete altomedievali delle zecche di Pavia e Piacenza (una inedita), una chiave, alcune decine di migliaia di

resti della lavorazione del talco (steatite), i vani del castello con le loro strutture murarie, una macina e un deposito granario che mostra i segni di un «furioso incendio subito dopo l'anno Mille». «Fu allora che questa stanza venne colmata con il terreno circostante e sopra di essa realizzata l'officina dei grani di steatite. Il terreno utilizzato per colmare il vano e portare il pavimento della nostra officina al piano di campagna era ricco di reperti, ognuno specchio di un periodo di frequentazione del nostro Monte. Abbiamo così rilevato le frequentazioni protostoriche, dell'età del Bronzo, dell'età del Ferro ligure, dei Celti che vi hanno lasciato un frammento dei loro famosi bracciali o armille in vetro blu».

«Quello del Castellaro era - ha spiegato Ghiretti - un castrum longobardo, posto nelle vicinanze del confine militare con la Liguria, controllata dai nemici Bizantini. Dopo i Longobardi le nostre testimonianze conducono al Comitato Piacentino del X secolo. Il castello di Groppallo non solo c'era già, ma era addirittura costruito in muratura con impiego di malta, un fatto molto raro per questo periodo, che si spiega sia nella proprietà comitale sia nell'importanza che il conte di Piacenza attribuiva a questo forte. E' proprio all'epoca del conte di Piacenza nel X secolo che ha inizio l'officina per la produzione dei grani di steatite, e probabilmente non sarà un caso se l'altra officina scoperta da Stefano Provini a Limbello di Groppallo si trova in un terreno dal nome significativo di "Campo del Conte"».

Un'officina, quindi, dove si producevano perline di talco. Perline che da sempre ogni generazione di bambini cresciuti a Groppallo ha trovato nei boschi intorno al monte della Chiesa. Ma a cosa servivano e perchè veniva-

no prodotte proprio a Groppallo? Il talco (le miniere sono state attive fino agli inizi del Novecento) è una materia prima particolarmente abbondante nella zona e le perline sono stati ritrovate anche in vari monasteri della Liguria e della Toscana. Si presume non servissero quindi a scopi ornamentali ma religiosi, le "collane" con le perline costruite a Groppallo erano probabilmente rudimentali rosari, grani conta-preghiere. Affascinante la storia.

«Nel Museo - annuncia Ghiretti - verrà ricostruita la cosiddetta "catena operativa", cioè verranno mostrate tutte le fasi che l'artigiano seguiva procedendo nella lavorazione, dalla cernita delle scaglie di talco alla loro prima saggomatura, dall'arrotamento mediante tornitura alla rifinitura finale».

Affascinate e scientificamente molto importanti anche il granaio del castello.

«Le scorte - ha spiegato Ghiretti - sono state esaminate attraverso un campione di circa 13.800 tra semi di cereali e di leguminose, che sono giunti a noi in quanto carbonizzati nell'incendio d'inizi XI secolo. Il dato è tanto più interessante in quanto può essere confrontato con i documenti dell'epoca, i Patti Colonici stipulati dai monaci bobbiesi sulle loro proprietà, fornendo informazioni nuove, precise e soprattutto tangibili rispetto a quelle trasmesse dai documenti scritti, destinate inoltre ad accrescersi enormemente in quanto quasi tutto il granaio, così come l'officina del talco, rimane ancora allo scavo. Le specie identificate dalla paleobotanica Rena-

ta Perego del Laboratorio di Paleocologia del Cnr di Milano hanno mostrato colture note, come quella del comune frumento da pane, accanto ad altre non più praticate da secoli, come quella del farro e della spelta; vi è rappresentato il marzaticum, ovvero i grani minuti che, come dice il nome, si seminavano in primavera, come il panico, e si raccoglievano in agosto. Proprio il panico nel granaio del Castellaro è rappresentato dal 43% di tutti i cereali, una percentuale molto significativa contro il 16% del pregiato frumento da pane. La prima osservazione che se ne può trarre è che, mille anni fa, a colture pregiate ma rischiose ed esigenti ne venivano affiancate altre che garantissero un raccolto comunque, anche in condizioni climatiche avverse e in terreni quasi sterili e senza concimazione, così che il minimo per la sopravvivenza fosse sempre assicurato. Il farro piccolo o monococco, ad esempio, si adatta ai terreni peggiori, anche rocciosi, e nonostante la bassa produttività - ogni spighetto contiene un solo seme da cui il termine monococco - produce una farina eccellente. La coltivazione dei cereali poveri era sempre accompagnata da leguminose, per lo più vecce, che vi crescevano assieme. Era il cosiddetto "grano vecciato" che forniva la farina mista per il pane di uso comune; anche nel caso specifico andrà ricordato che già molto prima dell'anno Mille si era scoperto che la crescita congiunta di grano e leguminose dava una produzione maggiore. Dice Plinio il Vecchio (Nat. Hist. XVIII, 12): "la fava fertilizza il terreno in cui si trova al posto del letame". E' certamente una soddisfazione poter disporre di così preziose informazioni sull'alimentazione e l'economia nella montagna piacentina di mille anni fa, indagando le radici antiche di quelle eccellenze alimentari che costituiscono oggi in queste valli il segno distintivo e fondamentale per il futuro.

Termino rivolgendo il più sentito ringraziamento, mio e dei miei collaboratori, alle istituzioni che hanno risposto positivamente al nostro appello la Provincia di

Piacenza, il Comune di Farini, compreso il tecnico Delmolino e i cantonieri Cavanna e Zanetti sempre pronti ad accorrere al mio bisogno; - la Parrocchia di Groppallo, nella persona di don Gianrico Fornasari, per aver messo a disposizione l'area archeologica con squisita cortesia; i volontari che hanno prestato con entusiasmo la loro opera: tra questi debbo assolutamente ricordare Fabio Fogliazza del Museo di Storia Naturale di Milano, Valentino Alberoni e Gian Piero Devoti per il Gruppo Archeologico Valnure, Giovanni Bardugoni per il Gruppo Alpini-Groppallo.

Elena Salini  
e.salini@cronaca.it



**I reperti "raccontano" l'alimentazione e l'economia groppalline dell'alto medioevo**

**I volumi sugli scavi di Groppallo sono a disposizione nei negozi del paese e in Comune**